

Lafefe risorg

“Vedi, Harry, Fanny è una fenice. E le fenici, quando è arrivato il momento di morire, prendono fuoco e poi rinascono dalle loro stesse ceneri. Sta' a vedere...” Harry abbassò gli occhi appena in tempo per vedere un uccellino grinzoso, appena nato, far capolino fra le ceneri. Era brutto quasi quanto quello vecchio. “Peccato che tu l'abbia visto soltanto oggi, il giorno del falò” proseguì Silente sedendosi dietro alla scrivania. “Per la maggior parte della sua vita è un animale veramente bello, con uno splendido piumaggio rosso e oro. Creature affascinanti, le fenici. Riescono a trasportare carichi pesantissimi, le loro lacrime hanno poteri curativi e, come animali domestici, sono fedelissimi”. (J. K. Rowling, *Harry potter e la camera dei segreti*)



Chiusi il libro, in silenzio, mentre si abbassavano anche le palpebre di mia figlia e il suo respiro regolare mi annunciava la vittoria sulla sua resistenza serale.

Curioso questo uccello mitico, la Fenice, che rinasce dalle sue ceneri, porta pesi ben più grandi di lei e guarisce con le lacrime il veleno del male! Forse un animale così non esiste, ma non posso fare a meno di pensare che la famiglia gli somiglia molto.

Negli ultimi cento anni, una volta maturate le

ideologie, molti hanno provato a smontarla, dai kibutz alle comuni alla scuola sovietica, ma sempre la famiglia è risorta, tenace e bella.

Quanti sono i pesi che le sono stati appesi al collo e ai piedi, dal controllo statale, alla demolizione mediatica, al miraggio del denaro facile, tutti a tentare di schiacciarla sotto il peso della sua inevitabile scomparsa per mancanza di senso e di ruolo.

Ed eccola lì, questa struttura sociale, vecchia come il mondo eppure tenace, così desiderabile da diventare un obiettivo anche per chi famiglia non lo poteva diventare. Non si dice che la famiglia non esiste più, anzi, si vuole il



nice e ancora

La **famiglia** è attaccata, ridicolizzata, quasi annientata, ma resiste ancora, come ultimo baluardo assieme alla **Chiesa** contro la disgregazione sociale

riconoscimento di famiglia a mille cose diverse, coppie omosessuali, gruppi di persone e animali, ecc. I generi sessuali si moltiplicano, ma la famiglia resta un miraggio, un obiettivo per tutti.

Il divorzio è diventato un modus vivendi, ma poi, chissà perché ci si risposa, si ritenta l'avventura, una, due, tre volte.

Mi ritornano in mente le parole di don Luigi Negri, professore universitario, che difende e promuove la famiglia, quella

spudoratamente tradizionale. La crisi della famiglia comporta inevitabilmente la crisi della società e della chiesa. Senza una famiglia autentica si perde il senso della

vita come dono. Come per la pace, senza fondamenti si proclama solo una convenzione, un accordo moralistico, che oggi è questo, domani qualcos'altro. Perciò gli Stati si sono ritrovati ad inseguire il costume, perché non avevano niente da dire, niente da obiettare ad un dato di fatto.

Senza fondamenti la famiglia è un'altra delle questioni negoziabili sui tavoli sindacali, un altro elemento del patteggiamento fra istituzioni e società reale, su cui naturalmente prima di tutto incidono le esigenze economiche o meglio, le pressioni che l'economia esercita sulla struttura stessa delle persone e delle relazioni.

L'esistenza della famiglia, la sua identità, in un simile contesto, non sono un dato, un privilegio acquisito e intoccabile, ma una

Porre **Gesù al centro** significa sbarazzare il campo dal vento del sentimentalismo, dal torrente della **emotività**, che dura il tempo di una primavera, gonfio e tempestoso, ma al sole costante della realtà si asciuga e lascia solo i ciottoli delle **incomprensioni** e delle frustrazioni

conquista quotidiana, al servizio della vita.

Nello stesso tempo il permanere della famiglia come portatrice di un dono che non le appartiene, indica alla società un altro modo di funzionare, che si scontra costantemente con l'economia dominante.

Una guerra su due fronti

Sarebbe già impressionante sapere che la famiglia, nella sua struttura, nel suo stesso esistere è una contraddizione alla cultura dominante, ma la battaglia non si esaurisce su questo fronte, perché un'altra minaccia incombe sulla malcapitata istituzione familiare e proviene proprio dalla realtà concreta della Chiesa (escludendo il magistero), da quella garanzia che le dà senso e fondamento.

In essa, infatti, sempre in agguato è la tentazione spiritualista, quella forma di religiosità aberrante che trasforma la famiglia in un insieme di valori, in un ricettacolo di buoni sentimenti, di pietà senza spina dorsale, che a breve o lungo termine disgusta la famiglia e a ragione, allontana i nostri ragazzi dalla pratica religiosa, di cui hanno perso il senso e la radice.

E' ancora una volta la famiglia che si fa carico di ridisegnare il rapporto con Dio, ricordando alla Chiesa che è popolo, incamminato dietro il suo Signore, per costruire, o meglio, manifestare quel dono che è il Regno di Dio e il suo avvento.

Al limite del mistero

Ma facciamo un passo indietro e entriamo in punta di piedi nei meccanismi che generano una famiglia. L'amore è sempre imperfetto, non perché l'erba del vicino è sempre più verde, ma perché se mi innamoro davvero, la mia donna sarà il segno di tutte le donne e tutte non basteranno a colmare la mia sete, perché ancora oltre si muoverà il mio sguardo.

Quando ho incontrato mia moglie, ho capito che era una cosa importante quello che stava capitando fra noi, perché non mi sono sentito né conquistatore di una nuova preda, né cavaliere adorante ai piedi di una dea, ma Ulisse davanti alle colonne d'Ercole, pronto a sfidare l'ignoto, purché lei fosse accanto a me a ricordarmi che l'Altro non è mai finito, mai esauribile, mai contenibile. Amarsi è stare sulla soglia del mistero, ma contemporaneamente sentire tutto il limite della nostra fragilità.

Sul matrimonio, scelta libera e matura di guardare insieme al Mistero, si stende una grande benedizione, quella che ha fatto sì che la donna fosse davvero l'unico aiuto simile all'uomo, cioè capace di comprenderlo ed elevarlo al di là di sé.

Tutto questo però accade come una folgore, come l'intuizione di un istante, perché il resto è terra, argilla brutta, ferita di una maledizione antica.

La diversità attrae irresistibilmente e altrettanto inesorabilmente spa-

venta e suscita desideri di possesso e di dominio, con le astuzie o le brutalità, con il logorio paziente dei silenzi o il disprezzo che sputa veleno su ogni offerta d'amore.

Questa è la realtà della famiglia, che naviga al limite del mistero, nel mistero del suo limite, ferita dal peccato e innalzata dalla grazia.

A te darò la chiave

Penso alle mie figlie, che riposano nella stanza accanto, ignare forse del titanico scontro tutto interno che le attende, se si sposeranno. Quasi quasi mi auguro che diventino ricercatrici solitarie, di quelle che si dedicano solo alla professione, che non hanno tempo per la famiglia.

Eppure c'è qualcosa di straordinario dentro questa realtà scritta da Dio nei nostri cromosomi, nella nostra differenza sessuale, nel nostro desiderio di infinito e non è possibile che ci abbiano passato la classica "fregatura". Se siamo fatti per essere famiglia, probabilmente si può fare.

Ecco qua, la cultura dominante che fa capolino anche nella mia testa, ancora una volta mi ritrovo a pensare che la famiglia la faccio io, la costruisco io, la sostengo e mantengo io.

Eppure dopo 25 anni di conversione e quasi 20 di matrimonio dovrei saperlo che da soli non possiamo fare proprio niente!

In un'altra logica, quella di chi ha abbracciato Gesù Cristo come

Signore del cosmo e della storia, ma soprattutto della sua vita, la chiave che regge la famiglia è proprio Lui, non per dimenticare le proprie responsabilità, non per fuggire dagli impegni e dalla fatica di vivere insieme, ma per fondarne la possibilità concreta.

Amarsi è stare sulla **soglia del Mistero**, ma contemporaneamente sentire tutto il limite della nostra **fragilità**. Sul matrimonio si stende una grande **benedizione**, quella che ha fatto sì che la donna fosse davvero l'unico aiuto simile all'uomo, cioè capace di comprenderlo ed **elevarlo al di là di sé**

Porre Gesù al centro significa sbarazzare il campo dal vento del sentimentalismo, dal torrente della emotività, che dura il tempo di una primavera, gonfio e tempestoso, ma al sole costante della realtà si asciuga e lascia solo i ciottoli delle incomprensioni e delle frustrazioni.

Scegliere Cristo a garanzia della nostra famiglia permette di avere un fondamento sicuro, un faro, una roccia da cui scaturisce una sorgente che attinge alla profondità stessa di Dio, per cui basta certamente per la promessa di una vita intera. Lui è la chiave, la pietra angolare che sostiene la costruzione di una famiglia che si possa reggere anche negli uragani.

Le armi della giustizia

Mi sembra già di sentirle le mie bambine, fra qualche anno, ad accusarmi di usare la fede come un rifugio, di impoverire l'amore facendolo diventare una stoica scelta al di là delle frustrazioni, di credere alla favola di "chi si accontenta gode". Non è certamente questa la dottrina del mondo, che va in un'altra direzione, quella del tutto prima che svanisca, del consumo anche di Dio, delle relazioni costruite sul dialogo aperto e sul riconoscimento che quando è finita è finita. Ma questa è la promessa diabolica, che lascia l'amaro in bocca, il senso che allora niente vale la pena di essere vissuto.

Spero per allora di poter loro ribattere con la gioia della mia famiglia che Gesù è davvero giustizia di Dio, cioè possibilità di affidarsi a qualcuno che le promesse le mantiene, che trasforma il deserto in un giardino, che illumina anche la notte più profonda.

Le armi le ho a disposizione e se non le adopero potrò piangere solo su me stesso.

Se da Lui dipendiamo, a Lui ci affidiamo, nella preghiera, quella

Scegliere Cristo a garanzia della famiglia permette di avere un **fondamento sicuro**, una roccia da cui scaturisce una sorgente che attinge alla **profondità stessa di Dio**

che ogni sera cerco di insegnare anche alle mie figlie, non per renderle passive e fataliste, ma per offrire loro un'altra chance di realizzazione.

Se da lui impariamo la relazione umana autentica, quella del dono e dell'accettazione dell'altro come un dono, il perdono diventa il metro di giudizio, la misericordia il criterio di valutazione.

E' il grido soffocato di un morente, che dopo tutto, al di là di tutto, riesce a dire "nelle tue mani affido il mio spirito", è la consapevolezza che se Lui ha avuto misericordia di me e per questo si è lasciato ammazzare, non ho il diritto di uccidere mia moglie o i miei figli, solo perché con me hanno un debito di qualche spicciolo.

Certo, stridono questi pensieri con la mentalità di questo secolo, come la prua di una nave rompighiaccio contro la banchisa desolata, ma sono l'unica possibilità di salvezza e non solo per me, ma per la mia famiglia e per la società tutta.

A dire il vero non sono proprio solo miei pensieri, ancora attingo alla miniera della relazione di don Negri, che mi rimbalza in testa, confondendosi con le mie spicciolate preoccupazioni di padre.

Giocare con Dio, è giocare alla grande

Per fortuna non sono solo, non del tutto almeno, perché ci sono tante altre famiglie, sparse per tutto il mondo che continuano a dire con la loro stessa esistenza il mistero che le pervade.

C'è di più; a mettersi con Gesù, meglio, a mettere Lui in mezzo, la stessa identità della famiglia si trasforma, si compie, realizza quello per cui all'inizio era stata voluta.

Non si tratta allora solo di partecipare alla Chiesa, come suo elemento base, come struttura semplice, ma di essere Chiesa, testimonianza della presenza di Dio nella storia.

La famiglia, come ha felicemente affermato il concilio è Chiesa domestica, icona di Gesù sposo della Chiesa sua sposa.

Come Chiesa ne condivide la meta, la missione, ma nel suo specifico modo di essere.

Missione per la famiglia-chiesa è la partecipazione stessa al mistero di Dio che crea, che genera e preserva la vita. Compito specifico assolto dalla famiglia è l'educazione alla fede e all'umanità piena dei suoi figli, perché siano uomini e donne capaci di contrastare il vuoto imperante, il disegno del "nulla", di inghiottire la vita.

Per essere Chiesa, la famiglia non ha bisogno di scimmiettare né i conventi, né le sacrestie, perché ha nel quotidiano impegno di preghiera, perdono, attenzione educativa, il suo Martirio, la sua Buona Battaglia, il suo svelamento progressivo del Regno di Dio.

E' mia moglie a strapparmi dal vagare per alte vette di senso: "Scommetto che vuoi un caffè..." "Come hai fatto a indovinare?"

Non c'era bisogno di chiederlo ma nel gioco la risposta non manca:

"Beh, dopo ventanni!"

"Sai, ho pensato che se dovessimo fondare una comunità di famiglie, la chiamerei "la Fenice."

"Come?" "..."